

# Il voto tedesco I nazionalismi dimostrano che l'euro non basta

Giulio Sapelli

**L**a sconfitta della cancelliera Angela Merkel nelle recenti elezioni in Germania ha una chiara incidenza su tutto l'equilibrio politico europeo. Essa è l'emergere non tanto di un orientamento populista, come da alcuni viene proposto non senza una buona dose di superficialità; quanto invece di uno spiccatissimo ritorno del nazionalismo, che si è erroneamente ritenuto superato sull'onda di una retorica europea che non ha saputo sostituirsi o amalgamarsi con l'amor

di patria e la rivendicazione delle comuni radici dei diversi popoli europei.

Il pluralismo dell'Europa è immenso e questo è senza dubbio la sua forza, ma in un certo senso è anche una delle sue debolezze. È un pluralismo linguistico, culturale, economico e sociale e tale pluralismo costituisce i grandi sedimenti, i grandi patrimoni che nel tempo hanno fatto grandi le nazioni del continente più variegato e storicamente diverso del mondo intero, e che

proprio per questo non pochi ritenevano ben difficile da ridurre a unità con una sola moneta e una struttura rappresentativa che infatti non ha mai acquistato quella legittimazione necessaria per affrontare gli immensi compiti che l'Europa si è trovata a dover affrontare nel mentre il mondo intero precipitava nella più grave crisi economica.

In definitiva, l'idea che la moneta potesse di per sé unificare ciò che era stato secolarmente diviso si sta rivelando il frutto delle illusioni seguite al crollo dell'Unione Sovietica.

Continua a pag. 24

## L'analisi

# I nazionalismi dimostrano che l'euro non basta

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Secondo questa illusione il mondo sarebbe diventato piatto, senza conflitti perché così voleva la democrazia irreversibilmente vincitrice. Era la visione politica e culturale dei seguaci di Francis Fukuyama (la fine della storia e un avvenire senza attriti e perciò armonioso). Una visione diametralmente opposta a quella proposta da Samuel Phillips Huntington (lo scontro di civiltà e un avvenire pieno di conflitti e di tensioni). Inutile a questo punto persistere nelle illusioni: Huntington ha vinto.

Le migrazioni altro non fanno che confermare questa tesi perché sono vissute come momento di questo scontro da parte di coloro che sostengono l'indispensabilità del rafforzamento anziché del superamento delle distinte culture europee. La cancelliera Merkel ha lanciato il cuore un po' troppo oltre l'ostacolo, probabilmente confidando nella sua capacità di esercitare una leadership anche su questo terreno precipuamente culturale, antropologico, sopravvalutando dunque se stessa: talvolta grandi successi conducono a grandi errori.

Il punto è che il nazionalismo ha radici fortissime in ogni classe e ceto delle popolazioni tedesche, da nord a sud e da est a ovest, dai cattolici e i protestanti agli agnostici: esso è riemerso con una forza inusitata

decretando un inaspettato successo dei partiti anti europeisti. Si devono difendere gli interessi del popolo tedesco e delle sue classi dirigenti, senza più cadere nella trappola di una misericordia che ha ora assunto il volto umanitario di una politica di apertura nei confronti del fenomeno migratorio. Il dilagare del nazionalismo sarà la conseguenza di questa sconfitta nella politica europea e nelle macchine dei sistemi di partito europei. In ogni nazione, senza eccezione alcuna.

Un chiaro segnale lo abbiamo già avuto in Francia. Bastava leggere *Le Figaro* di domenica scorsa per intravedere che quell'insistenza sui dissidi franco-tedeschi era un attacco contro una Merkel che in Europa vuole fare da sola - a partire dalle negoziazioni con la Turchia sul fenomeno migratorio. Un attacco che suona anche come anticipo della musica che si suonerà in occasione delle prossime presidenziali. Ma lo stesso accade se si leggono gli organi di stampa di tutte le altre nazioni europee.

Si rafforzeranno a dismisura le ideologie nazionalistiche degli stati ex-comunisti che già si distinguono per la volontà di elevare mura e fili spinati; ma le crepe si allargheranno anche in Spagna, che è sempre più uno Stato con più nazioni dove le nazioni stanno diventando più forti e lo Stato più debole.

Lo stesso accade anche nel Regno Unito, che viaggia verso il referendum sulla Brexit o non Brexit ma che di fatto si defila sempre più da un'Europa scossa da traumatici ritorni al passato

dei confronti nazionalistici. Può sembrare la solita e trita valutazione figlia del senno di poi, ma a ben pensarcì non poteva che finire così: la Merkel si è via via auto-isolata perché ella stessa è stata la prima a peccare di nazionalismo pensando di poter risolvere o affrontare da sola, o con lo spirito di potenza che impone e non condivide, temi cruciali per l'unità europea che invece avrebbero dovuto essere prima discussi collegialmente. Chi di spada ferisce di spada perisce, si potrebbe commentare banalmente.

Gli scricchiali li sentiamo anche laddove non si può far altro che agire uniti, ossia sul fronte monetario. Il presidente della Bce, Mario Draghi, per definizione non può non essere europeista, ma lo è perché una e sola è la moneta.

E tuttavia dietro quell'unità vive e si sviluppa un mondo pieno di contrasti e di lotte che ancora una volta hanno come epicentro il cuore tedesco di un'Europa che vuole difendere i risparmiatori e non sa scegliere tra benefici possibili futuri di una politica monetaria eterodossa e danni immediati ai risparmi da tale politica provocati.

Insomma, inizia con le elezioni regionali tedesche una nuova era politica europea, dove il nazionalismo crescente la farà da padrone: uno spirito folletto e malvagio da cui son scaturiti solo malanni e tristezze in un continente che non merita di rivedere e ripercorrere gli errori del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA